

A Milano compie vent'anni lo storico centro femminile, quello di Roma riapre i battenti. Viaggio tra i libri scelti dalle donne



Da Mestre a Lodi la mappa completa di oltre cinquanta punti vendita

La più «giovane», è quella nata a Mestre proprio un mese fa: l'inaugurazione è avvenuta il 25 novembre. La libreria è in via Bembo 39, nella sede dell'Udi, che, oltre a rispettare il normale orario di apertura, attraverso i turni delle 25 socie, che hanno aderito all'iniziativa, funziona però anche, sempre, come punto di incontro culturale e politico. L'iniziativa è partita da un'idea di Silvia Toro, una donna dell'Udi che nell'impresa ha messo una grande passione: tant'è che, a saracinesche abbassate, è passata in sede, a controllare un po' di cosette, anche ieri pomeriggio, primo giorno dell'anno nuovo. Perché mettere su una libreria, nel 1996? Per Silvia, è una scommessa: quella di «coinvolgere donne con appartenenze diverse», e far nascere «arricchimenti anche dai conflitti».

Alcune altre librerie, sono punti di riferimento storici di venti anni di politica delle donne. Qualche esempio? A Bologna, «La libreria», in Strada Maggiore 23. A Carbonia, la Libreria Lilit, in via S. Satta 16. A Lucca, il Centro documentazione, in via degli Asili 10. A Firenze, la Libreria delle donne, in via Fiesolana 2. A Salerno Spazio Donna, in piazza Ferrovia 2. Ma oltre a librerie che hanno costruito una vera e propria specializzazione su tutto quello che riguarda la parola scritta femminile, ce ne sono molte altre, in tutta Italia, nelle quali uno spazio è riservato al pubblico delle lettrici. Perché è risaputo che «le donne» sono un pubblico attento, interessato, che non solo sceglie, ma spesso richiede le ultime novità addirittura prima che siano arrivate in distribuzione. Diverse librerie che fanno volentieri un lavoro di questo tipo vengono segnalate nella mappa delle librerie preferite dalle donne, che viene tenuta aggiornata in particolare della Libreria di via Dogana a Milano. Così, materiali, libri, riviste e documenti che interessano, raggiungono molte località del paese. Non solo le grandi città, ma anche Bagnara e Lodi, Lamezia e Iesi, Soriano e Sondrio, Rovereto e Pesaro. Tutto, si tratta di oltre una cinquantina di punti vendita.

Virginia in libreria

Sotto Natale, nel flusso stressante di gente infelice coatta a regalare, che cerca «un pensiero» frugando fra oggetti inutili, sostare per qualche ora nelle due bianche stanze della Libreria delle Donne è un'esperienza di gioia e sollievo.

Al tempo ritrovato, si chiama, la gestiscono Patrizia, Maria Luisa, Daniela e Maria. Non sono quattro signore anche se avrebbero l'età per aspirare al titolo. Età, statuto sociale, cultura. Il problema sta nello sguardo, animato da una specie di entusiasmo assolutamente inattuale. Hanno, senza dubbio, occhi da ragazze. Scrutano le clienti con una curiosità affabile da padrone di casa consapevoli del fascino e del rischio insito nella scelta di non chiudere mai a chiave la porta di ingresso.

Così, nella Libreria delle Donne di Roma, si respira quell'atmosfera un po' particolare che si respirava nei luoghi delle donne in tempi più eroici: la conversazione è nell'aria, con le sue infinite seduzioni. Ci si riconosce, ciascuna ha con tutte le altre almeno un dato di affinità. Si usa poco il «lei», è facilissimo scivolare in un «tu» alquanto anglosassone, non necessariamente cameratesco, ma certo offerto per accorciare le distanze.

Entrano, a dimostrazione del fatto che non si tratta di una conventicola di storiche intellettuali esperte in «differenza», molte donne molto giovani. Studentesse da capo a piedi. Entrano a due a due, come spesso vanno in giro i non-adulti, quelli che ancora vivono nel regno del «far le cose insieme». Vanno dritte e sicure verso un carrello speciale che contiene la saggistica femminista. Prendono *La politica del desiderio* di Lia Cigarini. Lo toccano, lo girano, lo sfogliano. Una legge il risvolto di copertina, l'altra glielo legge da sopra la spalla. La libreria Patrizia, quella bionda con gli occhi celesti e gli occhietti rotondi appesi al collo, non le perde di vista un secondo. Ha lo sguardo pudicamente eccitato che hanno le madri quando sono contente dei loro figli e non vogliono farlo vedere. Alla fine il libro viene acquistato.

Biografie d'autrice

Entrano altre donne, meno giovani e tutte si dirigono verso il carrello saggistico, come per un richiamo irresistibile, eppure l'altra stanza è tutta un'esposizione di romanzi e racconti e biografie d'autrici. Come mai? Proprio nel momento in cui la narrativa scritta da donne è quella che si vende di più nel vasto mondo misto, qui, in questa libreria, si privilegia la donna saggista? Che succede le donne che si servono della libreria delle donne non vogliono romanzi? No, no, li vogliono e li comprano, ma i romanzi, soprattutto quelli di scrittrici note, li trovano anche altrove. La riflessione sul femminile, non solo sul femminismo, i testi teorici del pensiero femminista, sono puntati, discriminati, dalle altre librerie. Alcuni si trovano soltanto «qui». Le donne che vengono «qui», sono sicure di trovarli «certi libri». Ad esempio? Ad esempio il bellissimo *Cosa vuole una donna*, di Alessandra Bocchetti, che percorre quindici anni di storia della pratica e della critica e della riflessione femminista in una serie di saggi «in presa diretta», cioè ciascuno scritto nell'anno in cui svolte e teorie si sono collettivamente prodotte, eventi si sono verificati.

Bene. *Cosa vuole una donna* che qui figura con la fascetta di seconda edizione, in giro non si trova. Perché? Stendiamo un pietoso velo di silenzio, certe volte si è perfino stanche di essere incalzate. Respiriamoci in pace l'atmosfera di voglia di regalare.

Se arriva il maschio

Entra un uomo spingendo avanti festoso una ragazza ricciuta. «Vi ho portato la mia nuova vicina», pensa che non era mai venuta nella Libreria delle Donne? Lei è interessata, lui gongola. È evidente che le sta regalando l'intera libreria, il fatto che esista, altro che un singolo libricino! In effetti il luogo si presta



Giovannetti/Effigie

al corteggiamento dei maschi più avveduti. Ti offre un posto dove la donna che produce e consuma cultura è padrona, è a suo agio, è non soltanto in quanto fetta crescente di mercato simultaneo, possibile business. «A noi», dice Mari Luisa, con un tono fra il compiaciuto e il colpevole, «a noi, se devo essere sincera, piace selezionare molto. I libri che non ci piacciono qui non entrano. Una libreria non è un luogo neutro». Niente contesse famose, belle che si impongono scrivendo alla terza riga, niente pettegolezzi, né ricette per sedurre il pollastro di turno. C'è sì un bellissimo trattato sul consumo di cioccolatini, ma è di una nutrizionista molto seria (americana) e

spiega come mai agli uomini va tanto il gusto sanguigno della carne e alle donne quello ambiguo dei cremini.

Personalmente sono d'accordo con le scelte della Libreria, ma, se una cliente entra «qui», e vuole proprio il pettegolezzo e la saga del salottino privato dell'etera di regime, voi, che fate? Anatemi e maledizioni? Comizi e spiegazioni? «No, no, niente. Qui in centro ci sono tante librerie, la si manda da un'altra parte».

Due passioni

«Ma ne entrano tante, di sprovvedute o mammalucche condiziona-

rate, quelle che non fanno ancora parte della piccola-grande-famiglia delle donne consapevoli. Proselitismo? No, curiosità».

È un momento bellissimo, dice, entra una e fa «Vorrei un libro». Tu vuoi consigliarla, perché consiglia un libro che ha amato, che ti ha fatto star bene è un regalo, un dono. Un dono ad una sconosciuta. Regali gioia. È importante. Ma, per non sbagliare, devi capire come è lei, di che cosa ha bisogno in quel momento. È un gioco speculativo un'inchiesta sotterranea.

«Non solo le grandi città, ma anche Bagnara e Lodi, Lamezia e Iesi, Soriano e Sondrio, Rovereto e Pesaro. Tutto, si tratta di oltre una cinquantina di punti vendita».

Passerà per questa tortuosa via, la rinascita del femminismo di massa? Riusciranno le donne a proporsi, almeno per quanto riguarda piccole professioni, piccoli sogni, progetti concreti, come modello alternativo? Me lo auguro.

La Libreria delle Donne di Roma, sprofondata nei vicoli di una Trastevere silenziosa, alle spalle di piazza Santa Maria, è un luogo che incoraggia a sperare. Si guarda, si legge, si bisbiglia. Si riceve attenzione. Si può uscire senza aver comperato, senza aver perso tempo. «Vorrei un libro per il ragazzo di mia nipote». «Che tipo è, «Bo»; un uomo? Risate. «Qual è quel libro della De Beauvoir che parla dell'immortalità?». «Scusa, ma è vero che la storia del rapporto fra Vanessa Bell e Virginia Woolf è pieno di pettegolezzi?». «No, a me è piaciuto». «A me no». «A me abbastanza». «Ma il pettegolezzo, in fondo, fa parte della tradizione orale femminile. A Bloomsbury erano un coro di pettegolezzi geniali». «Però la Fusini l'ha stroncato». «Cosa? Bloomsbury?». «No, il libro su Vanessa e Virginia, *Sorelle e complici*». «Però a me della Fusini piace la nuova traduzione de *Le onde* e anche quel libro sugli uomini e le donne».

La conversazione cresce, si allarga, chi entra dice la sua, chi no, ha da dire ascolta. Nessuno fa la lezione. Nessuno inclina al comizio. Il tono è quello amabile del pianerottolo, del caio vecchio piccolo gruppo da un momento all'altro dai libri si potrebbe scivolare ai figli all'amore al sesso all'angoscia. Ah, che luogo di delizie, che cura per la solitudine metropolitana!

L'INTERVISTA. Nel 1975 a Via Dogana nasceva un negozio del tutto particolare. Parla Lia Cigarini

«Una porta sulla strada col gusto per la scrittura»

Con una gran festa e presenti a centinaia, «più donne che uomini», come recitava il titolo di un notissimo «Sottosopra», la Libreria delle donne di Milano ha festeggiato, l'altra settimana i suoi vent'anni di vita. Negli stessi giorni, è uscito il libro «La politica del desiderio», (Pratiche editrice introduzione di Ida Dominijanni a cura di Luisa Muraro e Luana Rampello, L.25.000) una raccolta degli scritti di Lia Cigarini, la donna che, di quei vent'anni si potrebbe definire «protagonista indispensabile».

Lia Cigarini, perché, nel 1975, avete scelto di fare proprio una Libreria?

A Parigi, uno o due anni prima era stata aperta dal gruppo di «Politique et Psychanalyse», con cui avevamo un rapporto politico intenso, una Librerie des femmes, un luogo molto frequentato, aperto a donne con desideri diversi a chi voleva prendere contatto con la politica delle donne, ma anche a chi andava solo a comprare un libro. Questo a me personalmente e a alcune altre, piaceva. Inoltre volevamo un gruppo di parola e di fare, non solo di parola, come erano state le esperienze di autocoscienza che ormai esistevano da cinque anni in Italia, che però sfuggisse l'apertura del fare, e consentisse l'attenzione alla scrittura delle

donne, c'era in alcune una genuina passione per la lettura, e siccome la nostra pratica si interrogava sul senso di essere donna, ci interessava vedere come altre donne prima di noi si erano poste la stessa questione. L'apertura della libreria è venuta dopo nove mesi di lavoro, di discussione. Per esempio, i primi titoli da tenere, li abbiamo scelti collettivamente.

Il nome di un negozio, identifica anche un pensiero politico, una pratica politica

La libreria è stata concepita come un fare cose assieme, e contemporaneamente riflettere sul fare per noi, e sempre stato importante mettere in parola quello che succedeva nel gruppo che gestiva la libreria, nelle relazioni tra di noi.

Dunque un luogo deputato alla parola scritta, ma abitato dalla parola parlata?

C'è stata moltissima parola parlata, perché il gruppo si riuniva spesso, molta presa di coscienza e avvenuta nelle discussioni tra noi. E ci sono stati momenti in cui abbiamo ritenuto necessario scrivere. I due cataloghi, «Le madri di noi tutti» e «Testi di teoria e pratica politica delle donne», la prima serie di «Via Dogana», poi il «Sottosopra» verde,

«Via Dogana nuova serie». Sia io che altre facevamo anche altre cose, e non c'è mai stata coincidenza tra il fare i turni in libreria, e partecipare al gruppo politico. Così, i testi prodotti sono stati scritti da alcune, ciascuna. Ho sempre pensato che la differenza più inaccettabile sia tra quelli che possono agire, realizzare il proprio desiderio, decidere del e nel proprio lavoro e quelli che non possono nulla di tutto ciò. Penso quindi che la politica sia mettersi in relazione con altre, altri, per guadagnare frammenti di libertà. Per fare questo, è indispensabile il lavoro di contrattazione tra sé e sé e tra sé e l'altro. Che è un lavoro collettivo, perché rende possibile mettersi in relazione e il moltiplicarsi delle relazioni. Nessuna struttura politica maschile era stata pensata per fare questo. So che soprattutto gli uomini, ma anche molte donne, stentano a definire questo «politica». Ma dovrebbero allora spiegarmi il fallimento della politica, la disperata mancanza di idee, ad esempio, della sinistra, rispetto alla vitalità che non si esaurisce negli anni del movimento delle donne, e alla ricchezza del suo pensiero.

Mantiene questo suo essere luogo aperto sulla strada, che a me, e credo anche a altre, piace molto, anche perché riserva sorprese e l'interesse originario per i romanzi, per la parola scritta delle donne. È l'intreccio, il legame tra vita e politica, cultura e politica. Poi, è al centro non solo fisicamente (in via Dogana, a due passi dal Duomo, ndr), della vita di Milano, grande parte della cittadinanza la conosce. Se la libreria chiudesse, se ne accorgerebbero.

Nel lavoro di questi anni c'è un rimando continuo, dalla parola «politica» ad altre: vita, pratica, messa in parola, teoria. Allora, per usare un titolo di Hanna Arendt, che cosa è la politica?

A me non piace dare definizioni così generali. So dire cosa abbiamo fatto di politico in questi anni a partire dalla affermazione iniziale, la modificazione personale è il luogo

del tutto particolare. Parla Lia Cigarini

RINALDA CARATI

«Via Dogana nuova serie». Sia io che altre facevamo anche altre cose, e non c'è mai stata coincidenza tra il fare i turni in libreria, e partecipare al gruppo politico. Così, i testi prodotti sono stati scritti da alcune, ciascuna. Ho sempre pensato che la differenza più inaccettabile sia tra quelli che possono agire, realizzare il proprio desiderio, decidere del e nel proprio lavoro e quelli che non possono nulla di tutto ciò. Penso quindi che la politica sia mettersi in relazione con altre, altri, per guadagnare frammenti di libertà. Per fare questo, è indispensabile il lavoro di contrattazione tra sé e sé e tra sé e l'altro. Che è un lavoro collettivo, perché rende possibile mettersi in relazione e il moltiplicarsi delle relazioni. Nessuna struttura politica maschile era stata pensata per fare questo. So che soprattutto gli uomini, ma anche molte donne, stentano a definire questo «politica». Ma dovrebbero allora spiegarmi il fallimento della politica, la disperata mancanza di idee, ad esempio, della sinistra, rispetto alla vitalità che non si esaurisce negli anni del movimento delle donne, e alla ricchezza del suo pensiero.